



MENTI TRIBALI

PERCHÉ LE BRAVE
PERSONE SI DIVIDONO
SU POLITICA E RELIGIONE

JONATHAN HAIDT

Traduzioni di **Ciro Castiello**, **Marco Cupellaro**,
Paola Marangon e **Marina Rullo**

Le Scienze

codice
EDIZIONI

Jonathan Haidt

Menti tribali

Perché le brave persone si dividono su politica e religione

Titolo originale

The Righteous Mind

Why Good People Are Divided by Politics and Religion

Copyright © 2012 by Jonathan Haidt

Progetto grafico: Limiteazero + Cristina Chiappini

Redazione: Enrico Casadei e Francesco Rossa

Impaginazione: Francesco Rossa

Coordinamento produttivo: Enrico Casadei

Stampa e legatura: Puntoweb s.r.l.

Stabilimento di Ariccia (Roma), 2013

© 2013 Codice edizioni, Torino

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-7578-392-1

codiceedizioni.it

facebook.com/codiceedizioni

twitter.com/codiceedizioni

pinterest.com/codiceedizioni

In memoria di mio padre, Harold Haidt

Introduzione

Can we all get along? (“possiamo andare tutti d’accordo?”) è il famoso appello lanciato nel maggio del 1992 da Rodney King, il nero che un anno prima era stato quasi ammazzato di botte da quattro poliziotti di Los Angeles. L’intero paese aveva visto il video del pestaggio; così, quando gli agenti furono prosciolti dalle accuse, l’indignazione popolare montò al punto da scatenare sei giorni di feroci tumulti. Alla fine si contarono cinquantatré morti e moltissimi danni, tra cui più di settemila edifici dati alle fiamme.

Buona parte dei disordini fu trasmessa in diretta tv: i telegiornali riprendevano le scene dagli elicotteri che volteggiavano sopra il teatro degli scontri. Dopo un atto di violenza particolarmente raccapricciante contro un camionista bianco, Rodney King si convinse a pronunciare la sua implorazione alla pace.

Oggi il suo appello è così abusato da essere divenuto quasi un luogo comune, uno slogan a cui si ricorre più per ridere che per invitare seriamente alla comprensione reciproca¹. Per questo motivo ci ho pensato bene, prima di usare le sue parole come incipit di questo libro, ma poi ho deciso di farlo. Per due motivi.

Il primo è che oggi la maggior parte delle persone si pone la domanda di King riferendosi a un discorso non tanto razziale quanto politico, alla mancanza di cooperazione oltre il recinto delle proprie appartenenze partitiche. Molti cittadini hanno l’impressione

¹ La prova definitiva che l’appello di King è divenuto uno slogan è che è stato modificato. Una ricerca su Google di “*can’t we all get along?*” (frase peraltro mai pronunciata da King) dà quasi il doppio delle occorrenze di “*can we all get along?*”.

che le news che i telegiornali della sera trasmettono dai centri del potere ci arrivino da elicotteri che volteggiano sopra la città, impegnati a diramare dispacci dalla zona di guerra.

Il secondo motivo per cui ho deciso di iniziare il libro con questa frase è che King ha proseguito pronunciando qualcosa di bello e che raramente viene ricordato. Mentre si sforzava di portare a termine il proprio intervento, trattenendo a stento le lacrime e ripetendosi più di una volta, trovò il modo di dire queste parole: «Please, we can get along here. We all can get along. I mean, we're all stuck here for a while. Let's try to work it out». **Ossia: per favore, possiamo andare d'accordo. Possiamo davvero tutti andare d'accordo. Voglio dire, siamo tutti bloccati in questa situazione da un po'. Cerchiamo di venirne fuori, no?**

Questo libro parla del perché sia così difficile per noi andare d'accordo. È vero che siamo tutti bloccati in questa situazione, come ha detto Rodney King; allora cerchiamo almeno di fare il possibile per capire perché ci dividiamo così facilmente in gruppi ostili, in tribù ognuna delle quali è convinta di essere nel giusto.

Le persone che dedicano la propria vita a studiare qualcosa spesso finiscono per credere che l'oggetto del loro interesse sia la chiave per capire tutto. Negli ultimi anni sono stati pubblicati libri sul ruolo fondamentale che hanno svolto nella storia umana la cucina, la maternità, la guerra... persino il sale. Bene, questo è uno di quei libri. Io mi occupo di psicologia morale e nelle pagine che seguono esporrò la mia tesi secondo la quale la morale è la straordinaria dote umana che ha reso possibile la civiltà. Con questo non voglio dire che la cucina, la maternità, la guerra e il sale non siano stati anch'essi necessari; voglio piuttosto accompagnarvi in un viaggio nella natura umana e nella storia dal punto di vista della psicologia morale.

Alla fine spero di riuscire a farvi vedere da una prospettiva nuova due degli argomenti più importanti, spinosi e fonte di divisione della nostra vita: la politica e la religione. I libri di galateo ci invitano a non discutere di questi temi in gentile compagnia: be', sapete che c'è? Io dico di non prestargli ascolto. Politica e religione sono entrambe espressioni della nostra psicologia morale intrinseca, e capire questa psicologia può aiutare a unire le persone. Il mio obiettivo è sottrarre a tali argomenti un po' di

veemenza, animosità e partigianeria, per sostituirle con ammirazione, stupore e curiosità.

Sono davvero convinto che siamo stati fortunati a sviluppare questa complessa psicologia morale che ci ha permesso di uscire da foreste e savane e, nel giro di poche migliaia di anni, godere delle gioie, delle comodità e della pace straordinaria delle società moderne². La mia speranza è che questo libro aiuti a riportare le discussioni sull'etica, la politica e la religione su binari più normali e civili anche all'interno di gruppi eterogenei. Spero, in poche parole, che ci aiuti ad andare d'amore e d'accordo.

Nati per essere retti

Avrei potuto intitolare il libro *La mente morale*, per trasmettere l'idea che siamo predisposti alla morale, nello stesso modo in cui siamo predisposti al linguaggio, alla sessualità, alla musica e a molte altre cose descritte in libri di successo che parlano delle ultime scoperte scientifiche. Una delle idee principali che voglio trasmettere attraverso le pagine del libro che state per leggere, però, è che la natura umana non solo è intrinsecamente morale: è anche intrinsecamente moralistica, sempre pronta a esprimere giudizi. Voglio dimostrarvi, insomma, che la mente umana non è solo retta, virtuosa, giusta, ma è anche una mente che giudica, e che l'ossessione per la rettitudine (che porta inevitabilmente al moralismo) è una condizione umana naturale: un elemento del nostro progetto evolutivo, non un difetto o un errore che si insinua in menti che altrimenti sarebbero obiettive e razionali³.

Le nostre menti "virtuose" hanno permesso che gli esseri umani – ma non altri animali – formassero grandi gruppi cooperativi, tribù e nazioni senza che vi fosse il collante della consanguineità.

² Si veda Pinker, 2013 per una spiegazione di come la civiltà abbia prodotto un crollo spettacolare della violenza e della crudeltà, anche tenendo conto delle guerre e dei genocidi del ventesimo secolo. Si veda anche Keeley, 1996 sull'ampissima diffusione della violenza all'interno dei vari gruppi prima dell'avvento della civiltà.

³ L'evoluzione è un processo progettuale; semplicemente non è un processo progettuale intelligente. Si veda Tooby e Cosmides, 1992.

Allo stesso tempo, tuttavia, quelle stesse menti virtuose hanno fatto sì che quei gruppi fossero sempre in lotta tra loro, una lotta combattuta a suon di giudizi morali. Un certo grado di conflitto potrebbe anche essere necessario per la salute e lo sviluppo di ogni società. Quando ero adolescente volevo la pace nel mondo; oggi invece desidero un mondo in cui le ideologie rivali si bilancino l'una con l'altra, in cui la responsabilità sociale ci impedisca di sgarrare e in cui meno persone siano convinte che essere nel giusto significhi giustificare ogni mezzo.

Un desiderio non molto romantico, me ne rendo conto, ma che possiamo vedere concretamente realizzato.

Che cosa ci aspetta

Questo volume è formato da tre parti che possono essere considerate tre libri separati, se non fosse per il fatto che ognuna dipende da quella che la precede. Ogni parte presenta un principio importante di psicologia morale.

Nella prima parte il principio sotteso è questo: *le intuizioni precedono il ragionamento strategico*⁴. Le intuizioni morali nascono in modo automatico e quasi istantaneo, molto prima che scatti il ragionamento morale, e di solito guidano le riflessioni successive. Se si parte dall'assunto che il pensiero morale è qualcosa che ci serve per capire la verità, come facciamo a non stupirci di quanto le persone si dimostrino stupide, prevenute e illogiche quando non sono d'accordo con noi? Ma se invece lo interpretiamo come una capacità che gli esseri umani hanno sviluppato per giustificare le proprie azioni e difendere l'appartenenza a un certo schieramento, allora il tutto comincia ad avere molto più senso. Concentriamoci sulle intuizioni di una persona e non prendiamo le sue argomentazioni etiche per quello che sembrano; queste ultime, di fatto, sono

⁴ Nei miei lavori accademici descrivo quattro principi di psicologia morale, non tre. Per semplificare e agevolare la memoria, in questo libro ho unito i primi due perché riguardano entrambi aspetti del modello sociale intuizionista (Haidt, 2001). Presi separatamente, i due principi sono: *supremazia ma non dittatura dell'intuizione*; *il pensiero morale è rivolto al fare sociale*. Per un esame approfondito di tutti e quattro i principi si veda Haidt e Kesebir, 2010.

per lo più costrutti posteriori, *post hoc*, inventati per promuovere uno o più obiettivi strategici.

La metafora centrale di questi quattro capitoli è che *la mente è divisa, come un portatore su un elefante, e il compito del portatore è servire l'elefante*. Il portatore è il nostro pensiero cosciente: il flusso di parole e immagini di cui siamo pienamente consapevoli. L'elefante è l'altro 99 per cento dei processi mentali: quelli che avvengono al di fuori di ogni consapevolezza, ma che in realtà governano la maggior parte del nostro comportamento⁵. Ho sviluppato questa metafora nel mio libro precedente, *Felicità: un'ipotesi*, in cui ho descritto come il portatore e l'elefante lavorino insieme, a volte senza andare tanto d'accordo l'uno con l'altro, mentre avanziamo nella vita alla ricerca di un senso e di legami più o meno stabili. In questo volume userò la metafora per risolvere alcuni interrogativi, del tipo “perché ci sembra che tutti (gli altri) siano degli ipocriti?”⁶ o “perché gli invasati della politica sono spesso portati a credere alle menzogne e alle teorie complottiste più assurde?”. La userò anche per mostrare il modo migliore di agire per provare a convincere chi sembra sordo alla ragione.

La seconda parte è incentrata sul secondo principio della psicologia morale: *la morale è molto più di una questione di danno e correttezza*. La metafora centrale di questi quattro capitoli è che *la mente virtuosa è come una lingua con sei recettori del gusto*. Le morali laiche occidentali sono come cucine che cercano di attivare solo uno o due di questi recettori: questioni relative al danno e alla sofferenza, o questioni relative a giustizia e ingiustizia. Ma le persone hanno moltissime altre intuizioni morali, come quelle collegate alla libertà, alla lealtà, all'autorità e alla sacralità. Spiegherò da dove provengono questi sei recettori del gusto, in che modo formano la base delle molte “cucine morali” del mondo e perché i politici di destra hanno un vantaggio intrinseco quando si tratta di cucinare piatti che piacciono agli elettori.

La terza parte affronta il terzo principio: *la morale unisce e acceca*. La metafora centrale di questi quattro capitoli è che *siamo per il 90 per cento scimpanzé e per il 10 per cento api*. La natura

⁵ Si veda Wilson, 2009 sull'inconscio adattativo.

⁶ Per citare il titolo dell'ottimo libro di Rob Kurzban (2000).

umana è il risultato di una selezione naturale che opera simultaneamente su due livelli. Gli individui competono tra di loro all'interno di ogni gruppo, e noi siamo i discendenti di primati che eccelleverano in tale competizione. Questo determina il "lato brutto" della nostra natura, quello che di solito compare nei libri sulle nostre origini evoluzionistiche. *Noi siamo davvero degli ipocriti egoisti*, così bravi nell'esibire un'immagine virtuosa da ingannare persino noi stessi.

Ma la natura umana si è evoluta anche mentre i gruppi competevano gli uni con gli altri. Come ha detto Darwin, i gruppi più coesi e collaborativi sconfiggono quelli composti da membri individualisti ed egoisti. Le idee di Darwin sulla selezione dei gruppi furono accantonate negli anni sessanta, ma scoperte recenti le stanno rivalorizzando, con profonde implicazioni. *Noi non siamo sempre degli ipocriti egoisti*: abbiamo anche la capacità, in particolari circostanze, di frenare il nostro io meschino e diventare come le cellule di un organismo più grande, o come le api di un alveare che lavorano per il bene del gruppo. Queste esperienze sono tra quelle che spesso scaldano di più il cuore, anche se il nostro spirito gregario può renderci ciechi ad altre questioni morali. La nostra natura di api facilita l'altruismo, l'eroismo, la guerra e il genocidio.

Quando si considerano le nostre menti virtuose come le menti di primati con l'aggiunta di qualche tratto gregario, da api, si ha uno sguardo completamente nuovo su morale, politica e religione. Mostrerò che la nostra "natura superiore" ci permette di essere profondamente altruistici, altruismo che però è rivolto soprattutto ai membri dei gruppi a cui apparteniamo. Mostrerò inoltre che la religione è (probabilmente) un adattamento evolutivo per unire i gruppi e aiutarli a creare delle comunità con una morale comune. Non è un virus né un parassita, come alcuni scienziati (i "nuovi ateisti") hanno sostenuto negli ultimi anni. E userò questa prospettiva per spiegare perché alcuni individui sono conservatori, altri progressisti (i liberal americani) e altri ancora diventano libertari (i *libertarian* americani)⁷. Gli uomini si aggregano in gruppi politici

⁷ Una nota sulla terminologia. L'Autore usa spesso, in merito al contesto politico americano, i termini *liberal*, *conservative* e *libertarian*. *Conservative* è stato tradotto con conservatore, mentre *liberal* è stato reso, dove possibile, con *progressista*, mentre dove il contesto era specificamente nordamericano è stato

che condividono la medesima morale, per poi diventare ciechi a possibili alternative.

Nei prossimi capitoli attingerò alle ultime ricerche in materia di neuroscienze, genetica, psicologia sociale e modelli evolutivi, ma alla fine il messaggio concreto del libro è antico: si tratta della consapevolezza che siamo tutti degli ipocriti moralisti.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [...] Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.⁸

L'illuminazione (o, se preferite, la saggezza) richiede che togliamo tutti la trave dai nostri occhi e poi rifuggiamo dal nostro incessante, misero e litigioso moralismo. Come scrisse il maestro zen cinese del sesto secolo Seng Ts'an:

La Via Perfetta è difficile solo
per chi vuole scegliere il meglio;
Non avere simpatie, non avere antipatie;
tutto sarà allora chiaro.
Cerca il capello,
e Cielo e Terra divergono;
Se vuoi che la verità stia chiara vicino a te,
non essere favorevole o contrario.
La lotta tra "per" e "contro"
è la peggiore malattia della mente.

lasciato in inglese: quindi *liberal*. *Libertarian* è un termine che invece in italiano non ha una traduzione precisa e univoca, in quanto definisce una corrente politica tipicamente statunitense che si rifà, tra le tante cose, al liberalismo classico e al pensiero di Robert Nozick. In questa sede si è scelto di tradurlo con *libertario*, aggiungendo l'aggettivo *americano* laddove il contesto lo richiedeva. A scanso di equivoci, si ricorda al lettore che l'uso del termine *libertario* non ha alcun nesso con il movimento libertario che fece la sua comparsa nel 1850 circa in Francia con la rivista "Le Libertaine". [N.d.R.]

⁸ *Matteo*, 7:3-5.

Non sto dicendo che dovremmo vivere come Seng Ts'an. In realtà penso che un mondo senza moralismi, pettegolezzi e giudizi precipiterebbe velocemente nel caos. Ma se vogliamo capire noi stessi, i nostri limiti e le nostre potenzialità, dobbiamo fare un passo indietro, rinunciare ad ogni moralismo, ricorrere a un po' di psicologia morale e analizzare il gioco che tutti noi giochiamo.

Cominciamo allora esaminando la psicologia di questa lotta tra "per" e "contro". È una battaglia che si svolge in tutte le nostre menti e tra tutte le nostre "tribù virtuose".